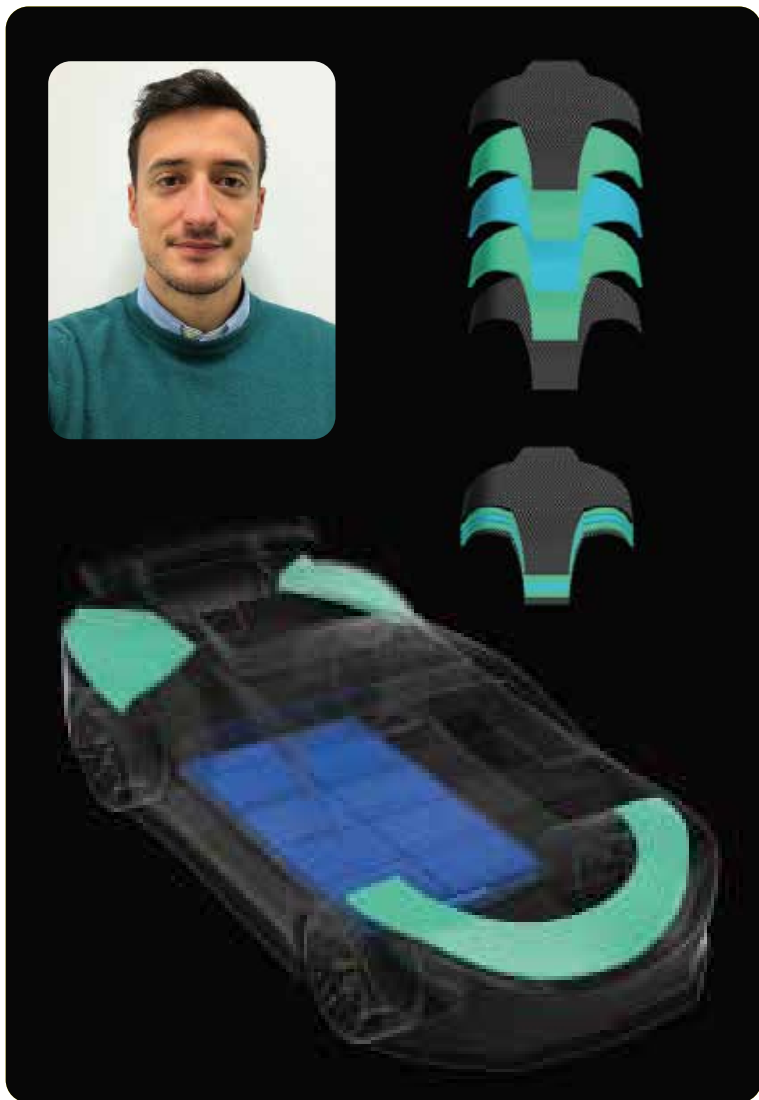


Dall'alto, in senso orario, Martina Bragadin, Margherita Crespi e Benedetta Pomini, tutte dai 34 ai 36 anni. Hanno creato Spazio Meta, per il recupero dei materiali di scena. Eugenia Penta e Francesca Filipo, 33 anni, fondatrici del brand di abbigliamento Vernisse. Chiara Pavan, 38 anni, chef del ristorante Venissa. Niccolò Sovico, 31 anni, cofounder e ceo del portale per investimenti green Ener2Crowd. Giacomo Ardesio, Alessandro Bonizzoni, Nicola Campri, Claudia Mainardi e Veronica Caprino - nati fra il 1987 e il 1989 - del collettivo Fosbury Architecture (sullo sfondo, "Characters", Vienna, 2022). Matteo Bertocchi, 28 anni. Con i soci Alessandro Fabbri, Aldo Girimonte e Loris Bruzzi ha fondato Novac, di cui è ceo.



ALESSANDRO CALABRESE, MATTIA IOTTI, LETIZIA CIGLIUTTI, SIMON VERES, LUCA CAMPRI

F U T



L'attenzione al pianeta come priorità senza deroghe. Se non c'è (negli affari come nella vita), non sei interessante, non sei competitivo, non vivi nel presente e tanto meno avrai spazio e successo domani. La vera qualità è etica, circolare, ambientale e anche sovversiva. Come spiegano i sei "nativi sostenibili" scelti per raccontare il tempo che verrà. E che già è cominciato. Di *Alexis Paparo* e *Caterina Maconi*

Sono cresciuti mentre il pianeta mostrava i primi segni di cedimento. Fanno parte della generazione che si è organizzata ed è scesa in piazza con i Fridays for Future. Sono Centennial e Millennial, hanno imparato presto che saranno adulti in un mondo più sfidante di quello in cui sono nati i loro genitori. Perciò cercano soluzioni green e a basso impatto. Una sensibilità connaturata: quasi 8 persone su 10 credono che per evitare un disastro ambientale sia necessario rivoluzionare il proprio modo di vivere, il 63 per cento preferisce acquistare prodotti di aziende che hanno davvero il cambiamento al centro dei propri obiettivi, mentre uno su due pensa che i green job aumenteranno in futuro (dati Ipsos). La sostenibilità è un tema identitario per *How to Spend it*. Negli anni, abbiamo monitorato gli sviluppi della sensibilità nel mondo della moda, del design, dell'alto di gamma su questi temi, abbiamo incontrato i manager dei grandi gruppi del lusso che l'hanno fatta propria, decision maker che con le loro scelte hanno posto il tema in posizione centrale, da Marie-Claire Daveu, direttrice dello sviluppo sostenibile di Kering a Sylvie Bénard, fondatrice di Experte Environnement ed ex direttrice del dipartimento ambientale di Lvmh, fino a Davide Malberti, ceo di Rimadesio. Il nostro è diventato un impegno, che si è concretizzato con un appuntamento mensile dove raccontiamo come finanza e visione green vadano di pari passo. Per questo numero, ci siamo rivolti a sei imprenditori under 40, che *nascono* sostenibili, cioè appartengono a una generazione per la quale l'attenzione al pianeta non è più un'opzione, ma una necessità ed è connaturata alla vita e al business. Sono chef, creativi, architetti, stilisti, tutti italiani: stanno creando un ecosistema d'impresa, che traghetta il made in Italy verso nuove sfide. Inderogabili.

VARCARE NUOVE FRONTIERE

Creare il futuro partendo da un progetto di recupero viticolo e di ospitalità sostenibile sull'isola di Mazzorbo, nella parte più incontaminata della laguna di Venezia. È il piano A, riuscito, di Chiara Pavan, 38 anni, che guida con Francesco Brutto, anche lui chef e suo compagno, Venissa, ristorante con una consolidata Stella Michelin alla quale si è aggiunta, nel 2022,

una Stella verde Michelin. La tenuta prevede anche un wine resort, un'osteria e un orto, dove Pavan si attrezza per dedicarsi alla dottrina vegetale. «Sono sempre stata preoccupata per l'ambiente: è un tratto del mio carattere. Perciò la mia idea di cucina cerca il bilanciamento perfetto tra gusto ed etica», comincia. Adolescente, Pavan prende nota delle contraddizioni correnti: «Trovavo assurdo che si fosse contrari alla caccia, ma che il movimento ecologista non dicesse nulla sugli allevamenti intensivi. Cresciuta, ho iniziato a rendermi conto anche di altro: ad esempio, che gli inverni erano sempre meno freddi. Ho seguito la conferenza sul clima di Parigi e gli altri vertici sui cambiamenti climatici». Laureata in filosofia, legge e segue Nicola Perullo, docente di Filosofia del cibo ed estetica del gusto all'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, e sperimenta le alternative possibili per un minore impatto sull'ambiente. Quest'anno, dopo quattro di pratiche burocratiche, riuscirà a installare dei pannelli solari. La plastica invece è stata eliminata tempo fa: «Al posto della conservazione sottovuoto, che ne richiederebbe la presenza, preferiamo la fermentazione. E, in generale, tendiamo a non sovraccaricare la dispensa: quando finisce una certa materia prima, cuciniamo altro».

Scelte che incidono anche sul menu: «Gli orti di Venissa sono fondamentali per mettere alla prova la nostra creatività. Abbiamo scelto di selezionare le proteine di origine animale: invece della carne, usiamo il pesce. Abbiamo un accordo con le cooperative di pescatori della laguna e cerchiamo di capire come utilizzare le specie invasive, come il granchio reale blu e il pesce serra, un predatore che si è diffuso nell'Adriatico, o la rapana venosa, mollusco originario del Mar del Giappone. Ho anche iniziato a fare esperimenti con la medusa». Chiara Pavan pensa al mare, ma sa che anche la terra è soggetta a capovolgimenti. «L'ailanto era un albero della Cina: oggi infesta l'Italia ed è quasi impossibile da eradicare. Cinghiali e nutrie sono diventati un problema: il loro sovrannumero va affrontato con la logica, non con l'emotività».

Il bilancio, alla fine, per Pavan coincide con la soddisfazione di un lavoro ben fatto. «Nel 2021 abbiamo ottenuto buoni risultati, nel 2022 ancora meglio. Ho capito che più ti fermi in un luogo e te ne prendi cura, più i tuoi sforzi verranno ripagati».

OGNI SCENA HA UNA SECONDA VITA

«Meta è riassunto ed evoluzione: di lavori ed esperienze precedenti. Siamo in tre, ci siamo occupate di scenografia, curatela, esposizioni museali. Siamo state testimoni del ritmo frenetico delle produzioni, della velocità con cui ogni cosa viene buttata dopo l'uso. Oppure dimenticata nei magazzini, difficilmente riadattata per prolungarne la vita». Martina Bragadin, 34 anni, Benedetta Pomini e Margherita Crespi, 36 anni, hanno trovato la loro nicchia: Spazio Meta, che ha casa nel quartiere milanese di Bovisa, è una realtà dedicata al recupero e alla reimmissione sul mercato di materiali scenici altrimenti considerati di scarto. «Milano si muove veloce e propone di continuo eventi e produzioni, realizzati con materiali e professionalità di alto valore. A volte la parte difficile non riguarda il riuso, ma la gestione di tutto il resto: la logistica, il trasporto, lo stoccaggio. Essere state parte del processo ci ha permesso di immaginare una soluzione che fosse anche redditizia, sviluppando un sistema che speriamo di esportare».

Spazio Meta collabora dalla sua nascita, nel 2020, con istituzioni museali, gallerie d'arte e case di moda, come Gucci e Prada. Solo nel 2022 ha recuperato quasi 32 tonnellate di materiali: la metà ha trovato un nuovo uso. «Parliamo di montagne di sabbia, casse infinite di macchine fotografiche vintage, piastrelle e moquette,

U

R

O

persino di un serpente di raso lungo cinque metri, che abbiamo donato a un asilo del quartiere. I materiali di passaggio cambiano ciclicamente, non sappiamo in anticipo che cosa ci verrà proposto dai nostri partner, e questo è una parte del nostro divertimento».

Oggi Meta sta raccogliendo risultati anche in termini di fatturato, ma arrivare primi non è stato facile. «Ne siamo fiere, ma questa nostra singolarità è stata motivo di dubbio per banche, finanziatori e selezionatori, che non vedevano un mercato interessante. Accedere ai bandi più importanti è stato quasi impossibile, perché spesso è previsto che ci sia una tecnologia attorno alla quale viene sviluppata l'impresa: noi invece proponevamo un progetto assolutamente innovativo, ma che è 100 per cento umano».

SONO CHEF, ARCHITETTI, STILISTE, CREATIVI, INGEGNERI CHE STUDIANO I MATERIALI E L'ENERGIA

CACCIATRICI DI TESORI

I loro tessuti sono vintage, spesso recuperi di magazzino. La produzione è realizzata in due piccoli laboratori non lontano da Milano: nel 90 per cento dei casi si procede su ordinazione. I pezzi hanno un design senza tempo: «È soprattutto una collezione continuativa, alla quale affianchiamo un servizio di care&repair per prolungare o dare nuova vita ai nostri capi». Francesca Filipo ed Eugenia Penta, 33 anni a testa, sono le fondatrici di Vernisse, luxury brand di abbigliamento pensato in conseguenza ai rispettivi

percorsi professionali nel mondo della moda.

«Decisiva, per me, è stata l'osservazione dei materiali che finivano dimenticati in una giacenza senza senso: li vedevo dai fornitori che frequentavo per il brand per cui lavoravo. Quintali di capi, realizzati con perizia e con tessuti di valore, il cui destino era di essere svenduti alle sample sale», dice Filipo a proposito della propria coscienza green. «Il campanello d'allarme definitivo è suonato nel 2015, davanti al documentario *The True Cost* di Livia Firth, forse la prima voce a farsi sentire sulla sostenibilità nella moda, poi fondatrice della Green Carpet Challenge. In quel momento ho capito che il fast fashion andava fermato, e che anche le mie azioni potevano contribuire». Con Eugenia si sono mosse verso consumi più consapevoli, e quindi verso la concezione di Vernisse. «Oggi la sfida è adattare sistemi che funzionavano su piccola scala alla crescita del brand», aggiunge Penta. «Per esempio, proporre alternative ai materiali terminati, far capire sia ai buyer (la parte più difficile) sia ai consumatori che l'unicità e la limitata riproducibilità sono valori, anche se comportano leggere modifiche ai capi». A questo punto la domanda è lecita: la sostenibilità facilita od ostacola il percorso di un'impresa? «All'inizio costringe a ripensare le tappe di una collezione, ma sono proprio questi paletti a determinare l'esclusività di un capo, quello che ci ha rese riconoscibili in un mercato che non manca certo di proposte». E come si resta coerenti alle proprie scelte nel quotidiano? Eugenia e Francesca riflettono: «Privilegiando la dieta vegetale, la filiera corta, lo shopping second hand o di piccoli brand artigianali, i prodotti green per la casa e la cura di sé, la riparazione come pratica quotidiana, il limitato uso dell'auto».

LA CORRENTE GIUSTA

«Faccio parte di una generazione che vive il cambiamento climatico, e ne subirà le dirette conseguenze. Al di là di accordi internazionali, impegni politici, trattati, se tutti ci impegnassimo a essere più eco, andremo più velocemente nella giusta direzione. Con azioni che per molti di noi sono già naturali». A 27 anni Niccolò Sovico ha fondato con tre soci – Sergio Pedolazzi, Giorgio Mottironi e Paolo Baldinelli – la piattaforma di

crowdfunding Ener2Crowd, dedicata alla sostenibilità ambientale e alle rinnovabili. Era il 2019: oggi è un portale dove chiunque può finanziare progetti in ambito energetico – come i parchi solari di Enel Green Power o i parchi agrivoltaici di Falck Renewables – anche con un taglio basso di investimento. «Non siamo un gestore del risparmio, ma intermediari: offriamo uno strumento fintech, l'infrastruttura per investire in prima persona. Si basa sull'idea di mettere a reddito la sostenibilità ambientale, che io ho sempre visto come un'opportunità, e che vorrei tutti considerassero tale».

Niccolò, che oggi ha 31 anni, è il perfetto prototipo di nativo sostenibile: «Ancora bambino, cercavo di capire come produrre energia. Ci ho provato con una scarpa da ginnastica collegata a un sistema di illuminazione. Perciò sono diventato ingegnere energetico: da lì, ho iniziato in una energy company italiana, dove gestivo i contratti di efficientamento delle grandi industrie. Un approccio win-win: loro risparmiavano in bolletta, il pianeta subiva meno danni. Ho deciso di rendere condivisibile questo modello: mi sono licenziato e ho lavorato sulla mia idea».

Da quando è nata, Ener2Crowd è riuscita a presentare 74 progetti, tutti scelti sulla base di due parametri: la solidità finanziaria e i criteri di sostenibilità ambientale e sociale che presentano. «Abbiamo 8mila persone registrate, 13,2 milioni di euro raccolti per un totale di 13mila tonnellate di CO2 evitate». I finanziatori sono stati remunerati con un tasso medio del 6,5 per cento in 36 mesi. L'investitore medio riserva 1.200 euro a progetto: tanti i Millennial, ma chi alloca più risorse sono gli over 45. Nel futuro della piattaforma c'è l'espansione nel resto d'Europa e una seconda anima delle attività: «Vogliamo attivare una sezione equity, sempre per progetti legati al green: qui, gli investitori diventeranno direttamente soci della società che finanziano, partecipando al loro capitale».

L'ARCHITETTURA CHE NON COSTRUISCE

Sono i curatori del Padiglione Italia alla prossima Biennale Architettura. Il più vecchio ha 35 anni, ma tutti vantano esperienze importanti. Insieme, sono i Fosbury Architecture (F.A.), collettivo di progettazione e ricerca fondato nel 2013 a Milano da Giacomo Ardesio (1987), Alessandro Bonizzoni (1988), Nicola Campri (1989), Claudia Mainardi (1987) e Veronica Caprino (1988). Per loro parlano Alessandro e Giacomo: «La nostra generazione è figlia di una sequenza di circostanze gravi: 2001, l'inizio della crisi dell'Occidente; 2008, la peggiore recessione dopo quella del 1929; 2020, il fermo del mercato delle costruzioni dovuto alla pandemia; 2022, il culmine della crisi energetica e geopolitica. Un quadro preoccupante in una cornice ancora più allarmante: quella dell'emergenza ambientale. In questo contesto non potevamo far altro che confrontarci con il concetto di scarsità, e imparare a trasformarlo in un valore».

In architettura, dicono, non si guarda ancora abbastanza lontano. «Costruire non è l'unica opzione: a volte è meglio non fare nulla di diverso dal prendersi cura dell'esistente. Persino decidere di demolire può dare un nuovo significato al nostro lavoro». Fosbury Architecture collabora con il collettivo Alterazioni Video a *Incompiuto*, progetto di mappatura e geolocalizzazione delle opere iniziate e mai finite in Italia, malgrado le sovvenzioni dei fondi pubblici. «Sono più di 700: su quei poveri resti abbiamo costruito altrettante alternative, piani di rivitalizzazione dei luoghi, con l'ambizione di convertire lo spreco in potenzialità». È il concetto che ha guidato Fosbury Architecture nella progettazione del padiglione alla Biennale: i materiali sono stati scelti tra quelli disponibili e in attesa di una qualche utilizzazione.

Fonte di ispirazione: i progettisti Anne Lacaton e Jean-Philippe Vassal, fondatori dello studio Lacaton & Vassal, vincitore del Pritzker, il premio più ambito in architettura, nel 2021. «Ci ha affascinato il ragiona-

mento fatto su una piazza di Bordeaux. Passato il concorso per riprogettarla, il team si è confrontato con la popolazione. Che era già contenta della sistemazione del luogo: sarebbe bastata un po' di manutenzione. Quell'attitudine – saper riconoscere spazi che funzionino per forma e contenuti – per noi è stata rivoluzionaria. Si poteva vincere una gara di architettura parlando di buon senso».

Che cosa vedremo quindi dal 20 maggio, nel Padiglione Italia? «Nove progetti radicati nei contesti nei quali operano, che hanno dato vita a un network molto più esteso. Sono lavori che si parleranno, un fatto che vogliamo mettere in evidenza. Il filo rosso che li unisce è il rapporto fra programma e comunità, che è poi, crediamo, il fattore determinante per il successo dell'impresa. Tra questi c'è Post Disaster Rooftops, iniziativa di riuso dei tetti di Taranto come spazio pubblico di ritrovo e performance, oggetto di grande interesse a livello europeo. Questo per noi è un ottimo metodo di rigenerazione urbana, in un momento in cui il consumo di suolo in Italia cresce di 2,2 metri quadri al secondo e il 39 per cento della CO2 è prodotto proprio dalle costruzioni».

GLI ALLEATI DELLE BATTERIE ELETTRICHE

«Il mondo dell'innovazione oggi non concede sconti: se hai un'idea e vuoi che piaccia, dev'essere connessa alla sostenibilità». Matteo Bertocchi, 28 anni, è tra i cofondatori di Novac, startup nata nel 2018 all'Università di Modena durante un corso ispiratore: TACC, Training for automotive companies creation. Agli studenti veniva chiesto di immaginare una startup nell'ambito della mobilità. Con una sola indicazione imprescindibile: il progetto doveva essere originale e sorprendente. Bertocchi e i tre suoi compagni di studi – Boris Bruzzi, Alessandro Fabbri e Aldo Girimonte, ingegneri meccanici, dei materiali ed elettronici – hanno lavorato a un nuovo modello di supercondensatore, da abbinare alle batterie montate sui mezzi elettrici, dalle hypercar alle utilitarie, dai monopattini alle biciclette, per prolungarne la vita: accumulando energia, danno un boost di potenza quando necessario, e si ricaricano in modo ecocompatibile. Nel 2021 Novac è stata selezionata fra le 8 startup del percorso di Motor Valley Accelerator di Modena, risultando una delle realtà più promettenti del programma.

In questi cinque anni, con oltre 400mila euro raccolti tra investitori istituzionali e premi e dopo un lungo percorso di ricerca e sviluppo, Novac ha registrato due brevetti su una miscela di materiali che potrebbe sovvertire il settore dei supercondensatori: «Oggi sono ingombranti, costosi e pericolosi, perché infiammabili. In generale, sono poco sostenibili: perciò vengono boicottati. La nostra invenzione è invece un supercap allo stato solido, progettato con materiali non tossici e più facilmente reperibili, come rame e manganese: gli abbiamo dato la consistenza di una polvere grazie all'utilizzo della stampa 3D, così che si possa letteralmente spalmare dove serve. Non ingombra come i sistemi precedenti, ed è sicuro». Il prototipo sarà pronto a metà anno: per allora si potranno sperimentare le prime applicazioni in collaborazione con i partner interessati, aziende attive nella smart mobility e nell'aerospace, «ma anche nell'industria delle supercar, sempre più interessata alla conversione all'elettrico».

Durante la fase di analisi e studio Matteo Bertocchi e soci si sono imbattuti nelle possibili applicazioni collaterali: «Parlo di batterie e fuel cell, per rendere ancora più sostenibile il settore. La ricerca è fondamentale: per questo apriremo il nostro nuovo laboratorio a studenti e scienziati esterni. Insieme, riusciremo a raggiungere prima nuovi traguardi». ■HTS

ALTERNATIVE ENER2CROWD, www.ener2crowd.com. FOSBURY ARCHITECTURE, fosburyarchitecture.com. NOVAC, www.novacsupercap.com. SPAZIO META, www.spaziometait.it. VENISSA, www.venissa.it. VERNISSE, vernisse.it.